

6966/
adl-11

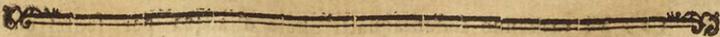
MEMORIA

*Sopra il modo di preservare dalla corruzione
il Frumento, e di conservarlo.*

Tutti i contadini fanno, che i differenti nomi di *Nebbia, Golpe, Negrone, Gangrena, Mortella, Ruggine, Tarlo ec.* servono ad indicare un Frumento, il di cui interno è convertito in una polvere nera, com'è il carbone; ma ignorano molti, che codesta nera polvere o casualmente, o altrimenti sparsa sopra il più sano Frumento, che fosse destinato per sementare, lo guasterà talmente, che alla prossima raccolta non avrassi se non che un Frumento nell'interno guasto, e corrotto. Il merito di questa importante scoperta deve si a M. Tillet dell'Accademia Reale delle Scienze; le di lui esperienze sono state reiterate per ordine del Re in Trianon (a) non solamente per assicurarsi della comunicazione di questo difetto, quanto che dell'efficacia del mezzo, che lo previene. Questo è il mezzo preservativo (di cui n'è verificato il successo), che si comunica a tutti i contadini.

Se il Frumento da seminare sarà netto, e senza macchia nera, basterà lavarło nella lisciva qui sottoscritta.

Se all'incontro cotesto grano sarà golpato, bisogna lavarło più volte nell'acqua piovana, o nell'acqua
A di



(a) Trianon Casa del Re di Francia nel Parco di Versailles.

di fiume, e non passarlo nel ranno, se non quando esso non avrà più del nero.

Per fare questa lisciva o ranno, prenderassi della cenere; se n'empirà un tinello fino a tre quarti; vi si verserà quindi una sufficiente quantità d'acqua; quella del ranno destinato pel grano, deve essere di due pinte misura di Parigi; o (a) quattro libbre d'acqua per una libbra di cenere: questa proporzione darà un ranno assai forte; allorchè sarà colato si farà riscaldare, e vi si farà fondere, o disciorre tanto di calcina viva, quanto basti per fargli prendere un color bianco latteo.

Cento libbre di cenere, e dugento pinte d'acqua, daranno centoventi pinte di ranno, alle quali si aggiungeranno quindici libbre di calcina. Questa quantità di lisciva così preparata, basta per sessanta moggi di Frumento, e non costerà che quaranta soldi al più, il che importa otto denari per ciascun moggio.

Per far uso di questo ranno scaldato, si dovrà aspettare, che'l suo calore siasi diminuito al segno, che vi si possano tener dentro le mani. Allora verserassi il Frumento di già lavato in un cesto di tessitura poco spessa, e che abbia due manichi rilevati, e si tufferà diverse volte in codesta lisciva bianca; vi mesterà il grano colla mano, ovvero con una paletta di legno, acciocchè venga bagnato ugualmente: solleverassi il cesto per lasciarlo sgocciolare sopra il tinello, e stenderassi dipoi questo grano sopra de' canovacci, o sulle tavole, per farlo più prontamente seccare. Riempirassi di

(a) Vi vorranno sessantaquatt'once d'acqua per sedici oncie di cenere, essendo la pinta di Parigi di oncie trentadue, e composta la libbra di oncie sedici.

di nuovo il cesto di grano , e nella maniera detta ³ di sopra si tufferà nel tinello , il di cui fondo si mesterà con un bastone, finchè si sieno fatti passare tutti i selsanta moggi.

Il contadino potrà profittare delle belle giornate , e de' suoi momenti d' ozio per preparare tutto il grano sospetto di golpe, di cui avrà bisogno per le prossime feminazioni.

ARTICOLO PRIMO.

Della necessità di conservare sani i bestiami.

L' Uomo farebbe meno sensibile alla perdita degli animali , se la loro esistenza fosse meno necessaria ; ma da che il sangue delle bestie è divenuto il principale nostro alimento, la perdita loro ha accresciuto il numero delle nostre miserie: Perciò la contagione, che di tempo in tempo assalisce i bestiami, deve tanto più attrarre la nostr' attenzione; quanto che la nostra sussistenza è in gran parte alla loro attaccata.

La Medicina (*Journal des Scav. 1744. Fevr. pag. 104.*) è molto più estesa di quello , che pensi la comune degli Uomini. In essa non solamente contienfi la cura delle infermità, che attaccano l' interno, e l' esterno del corpo umano ; ma anche le malattie degli animali ad essa s' appartengono ; per questa ragione il celebre Lancisi è sorpreso, che alcuni Medici si credano disonorati ; applicandosi a quella parte della Medicina, che chiamasi *Veterinaria* , il di cui oggetto è la conservazione , o ristabilimento della sanità degli animali.

Quelli, che sono curiosi di vedere il loro contraggenio

genio solidamente impugnato, possono leggere la lettera, che il Sig. Lancisi scrisse sul soggetto della malattia contagiosa che nell'anno 1711. si sparse in Italia, che ne scorre successivamente tutti gli stati, e che in nove mesi di tempo fece perire ventiseimila, e tanti Buoi o animali di questa spezie, nel solo stato Ecclesiastico.

Questa malattia, ch'ei nomina peste, e di cui l'illustre Sig. Ramazini modonese, Professore di Medicina in Padova, ne fece anche prima di lui l'Istoria, questa malattia, disse, rassomigliasi molto a quella, che fa tanta strage a' tempi nostri.

Ciò che avvi di singolare egli è, che ne' paesi dove il fiato di codesti animali è stato funesto agli uomini; la loro carne è stata innocente; il che senza dubbio è l'effetto della cottura, che ne ha corretto il veleno.

Questa riserva però non è stata generale, perchè viene assicurato, che nella Franca Contea, e nel Delfinato, ne sono morte delle famiglie intere; e discessi, che la stessa disgrazia sia accaduta anche in Borgogna.

Estratto d'una Lettera scritta all'Autore del Giornale, toccante la mortalità de' bestiami grossi, la quale ha ultimamente fatto strage in molte provincie del Regno.

Questa malattia (che forse è la stessa, che quella di cui le ultime novelle ci avvisano, che la Fiandra, e la Catalogna ne sono afflitte), cominciò l'ultima Estate, in Francia nel Lionese, e nel Delfinato, e si sparse con furore in molte altre Provincie del Regno.

Il Bestiame, che n'era attaccato, mangiava, bevea, lavorava, e faceva tutte le funzioni ordinarie della

la vita, fino a tanto che vedevafi ad un tratto cadere, e morire. Se gli formava una veflica nera, o morella nella lingua, che faceva una crofta; in cinque o fei ore la crofta cascava ben prefto, e allora la beftia moriva. In alcune, che fi fono aperte, fonofi trovate le loro interiora imputridite, e la lingua della maggior parte fi è trovata grangrenofa, e fi è veduta la fteffa cader a pezzi.

Si è ufato ogni fotta di rimedj contro quefto male, ma quello che meglio è riufcito, unito alle preghiere e benedizioni della Chiefa, è ftato quello d'aver fregata cotefta veflica, che formavafi fuffa lingua, con un pezzo d'Argento, fino a farle ufcire il fangue; lavavafi quindi la piaga con aceto, entro del quale eravifi pofto del pepe, e del fale. Alcuni vi aggiugnevano dell'aglio, ovvero del poro ec., e tuffavano nella detta infufione una pezza di fcarlato, colla quale fomentavano la parte malata.

Quefto male era sì contagiofo, che facilmente guadagnavafi con folo contatto di ciò, che aveva toccata la parte infetta. Un' uomo perdè la vita, per efferfi fervito d'un cucchiajo, col quale era ftata rafpata la lingua di un Bue ammalato; ed un Signore di *Guienne* fu attaccato da un fimil male, per efferfi foltanto meffa in faccocia una moneta da trenta foldi, colla quale un fuo Contadino avea fregata la lingua d'un Bue malato; egli fecefi curare come i Buoi, e in tal guifa guarì. *Journal del Scav. 1682. Nov. p. 337. Holl. p. 399.*

ARTICOLO SECONDO.

Delle precauzioni, e dei rimedj, che debbonfi adoperare per preservare dalle malattie contagiose le bestie, e per guarirle malate.

Precauzioni per iscacciare l'aria cattiva,
e per prevenire la malattia.

Bisogna ogni giorno visitare due o tre volte le bestie, ed allorchè esse saranno al pascolo far lavare le stalle, e far fregare le mangiatoje, le greppie, e le colonne delle stalle con acqua, entro di cui sieno state immerse dell'erbe aromatiche, come del Timo, della Salvia, dell'Alloro, dell'Origano, e della Majorana. Si profumeranno questi luoghi due volte al giorno, la mattina, cioè, quando le bestie andranno alla pastura ne' campi, e la sera due ore prima che rientrino nelle stalle. Si avrà cura di non farle fortire pria del levar del Sole.

I profumi possono essere di più forti, secondo le differenti droghe, che potranno trovare. Quelle che trovansi da per tutto, e di poco valore, sono: l'incenso, le bacche, ed il legno di Ginepro, la polvere da schioppo, il zolfo, e la pece.

Prenderannosi adunque alcune di coteste materie, le quali si faranno abbruciare nelle stalle, gettandole a poco a poco in un caldano, o padella di bragie.

Si è avuto cura in alcune parti, di mettere la grossezza di un grano di fava di *Asa fetida* vicino a ciascun luogo, o greppia delle bestie, in un buco fatto
a bel-

7

a bella posta con un fucchiello, affinchè esse ne sentino l'odore. (a)

Si fregheranno medesimamente gli abbeveratoj, e le rastrelliere con dell'aglio, e si avrà cura di far vampeggiare nelle strade dei bei fuochi chiari.

Preservativi.

Siccome dalle differenti relazioni di questa sorta di malattie si è osservato, ch'esse si manifestavano tutte ad un tratto, alcune volte per via di nausea, d'affanno, di tumori, e di posteme; sarà bene per il più picciolo sospetto di questi accidenti, di far prendere dalle bestie della Teriaca, la quale è un rimedio sperimentato.

Se ne danno due dramme alle Pecore, una mezz' oncia ad una Vacca, un'oncia ad un Bue, altrettant' ad un Cavallo, e a proporzione agli altri animali. Si stempera in una sufficiente quantità di vino proporzionato alla dose, ed alla forza dell'animale, il che può andare dalla misura di mezza foglietta, fino alla foglietta intera; per i Cavalli può stemperarsi un'oncia, ed anche un'oncia e mezza di Teriaca in una pinta di vino, in mancanza del vino potrebbero prendere metà acqua, e metà aceto. (b)

Per ciò, che riguarda le Pecore, e le Capre, non può stemperarsi la Teriaca, se non che nell'acqua.

Al-

(a) Alcuni altri hanno in simil caso dato alle bestie l'Asa fetida per bocca, colla conserva di Ginepro.

(b) La mezza foglietta di Parigi pesa ott'oncie, e per conseguenza ne pesa sedici la intera, e la pinta ne pesa trentadue.

Alcuni particolari hanno preservato i loro bestiami, ritenendoli dentro le stalle, col far prendere ogni mattina da ciascun Bue, o Vacca una misura di semola, con dell' Aglio, del Ginepro, e del Zolfo.

*Cura delle posteme, o tumori, che vengono
nella lingua degli animali.*

Sopraggiunge a' bestiami una specie di tumore, o postema, che attacca la radice della lingua, e loro in ventiquattr' ore la tronca.

Per curarli, ed impedire i progressi della contagione, bisogna segregare cotesti animali, e servirsi del seguente rimedio.

Bisogna pigliare un pugno di foglie o radifi d' *Imperatoria*, che è un' erba, con cui gli Speziali fanno l' *Acqua Imperiale*; una cucchiata di pepe in polvere, uno o due spicchi d' Aglio, o due dramme di gomma chiamata *Asa fetida*. Si fa il tutto infondere o stemperare in due pinte d' aceto, e se ne serve nel modo seguente.

Bisogna raspare la piaga, o parte inferma con un cucchiajo d' argento, o d' altro metallo, e di poi lavarlo con dell' aceto preparato nella maniera detta di sopra, e replicare di spesso.

Può servirsi eziandio dell' *Angelica*, o della *Valeriana*, o di tutte tre insieme, dell' *Imperatoria*, cioè, dell' *Angelica*, e della *Valeriana*.

Nota. Fa d' uopo di guardarsi bene di non servirsi ad altro uso del cucchiajo, prima d' averlo ben nettato, e generalmente in tutte le operazioni, che fannosi sopra cotesti animali malati, bisogna aver ben' unta la mano, ed il braccio fino al gomito con butiro fresco; e dopo l' operazione bisogna lavarsi bene con dell' acquavite tepida, e poi asciugarsi.

Quel-

9

Quelli, che aprono le bestie, uferanno la stessa precauzione.

Egli è ancor necessario di lavar bene con dell' acqua quella terra, dove siasi sparso il sangue di coteste bestie, per impedire che non lo lecchino i Cani.

Cura dei tumori interni.

Allorchè gli animali sono internamente attaccati da tumori, o da una spezie di postema, che chiamasi *Pulmonia*, bisogna prendere una mezz'oncia d'Aloè succotrinò, due dramme d'Antimonio, un quarto d'oncia di fior di Zolfo, mettere tutto in polvere, e farlo quindi inghiottire per mezzo di un' imbuto, o di un corno, dalle bestie, e poi versarvi sopra del vino.

Bisogna darne un'oncia ad un Bue.

Sette dramme ad una Vacca.

Sei dramme ad un Vitello d'un anno, e agli altri a proporzione della loro età.

Ad un Montone, o Castrato quattro dramme.

Agli Agnelli a proporzione della loro età.

Per maggiore facilità potrebbesi fare un elettuario di queste polveri, ligandole con un sciloppo composto di Ginepro, e d'altre piante aromatiche, e darne la stessa dose, che darebbesi in polvere; il quale oppiato, o elettuario si potrebbe stemperare nel vino, come la Teriaca.

Questo metodo è più comodo, che quello della polvere, la quale è più difficile da farsi inghiottire dagli animali.

Di tal maniera sonosi guarite in Savoia le malattie contagiose delle bestie.

Altro rimedio praticato in Champagnè.

QUando una bestia viene attaccata dalla malattia contagiosa, essa è melanconica, tiene la testa bassa, perde l'appetito, le lagrimano gli occhj, tramanda moccio dalle narici, ha delle palpitazioni di cuore, e quando si tocca, sentesi un tremito, che se le fa per tutto il corpo, e le vengono dei tumori grossi come i piselli nell'ano, e qualche volta sulla lingua.

Bisogna razzare cotesti tumori con un cucchiajo, o con un pezzo d'argento, fino a tanto che sanguinino un poco; bisogna quindi prendere un buon pugno d'Edera terrestre, tritarla, e fregare le parti raspate, e dipoi porvi dei porri nell'ano, e lasciarveli. Si piglia in oltre, da darle per uso interno, una pinta di latte fresco, quattro o cinque torli d'uovi freschi, due pugni di seme di canape ben pesto, circa una carica da fucile di polvere da schioppo per un Bue grosso, e due terzi per un picciolo, ed un poco di sapone; bisogna pestare la polvere, mescolar tutto insieme, e farlo bere, ed inghiottire dalla bestia malata. Se essa avrà dei tumori sulla lingua, bisogna rasparli col cucchiajo, o con altro pezzo d'argento, e fregarli coll'Edera, come quelli dell'ano, ma non mettervi poscia dei porri.

Altri Rimedj.

PUÒ prendersi un bicchiero d'acquavite, entro di cui stemprasi tant'orvietano, quanto è la grossezza d'una nocè, ed una carica di polvere da fucile, il che si fa bere per alcuni giorni dalla bestia malata.

Altri hanno preso una foglietta d'aceto, tre cucchiariate di zolfo, una cucchiariata di sale, ed una di pepe, e bolito un momento, sonovisi gettati tre pugni di fuligine di cammino bene stacciata, e mescolata in seguito con un stecco, e riposato ciò per lo spazio di una mezz'ora, si è fatto bere per mezzo di un'imbuto, o di un corno dalla bestia malata, la quale si è lasciata riposare in una stalla a parte, senza darle da mangiare. Questo rimedio ne ha salvate molte particolarmente quando è stato apprestato subito che le bestie sonosi scoperte ammalate. *Trevoux Octob. 1714. p. 1806.*

Altri Rimedj estratti da una lettera scritta al P. B. I. sul soggetto di una tal contagione.

TUtti i profumi sono eccellenti, il Tabacco, il Ginepro, l'Incenso, il Zolfo, la Caligine bruciata, il Corame vecchio gettato sul fuoco ec., onde non devonfi questi risparmiare nelle stalle. Alcuni altri hanno con buon successo praticato il seguente rimedio: hanno, cioè la mattina, fatto abbruciare sotto il naso della bestia malata, un pugno di buffo, tenendola in tal tempo ben coperta, e reiterando di seguito questa fumigazione due, o tre volte al giorno, ed altrettante

volte al giorno se le sono fatti prendere dei grani di Ginepro pesti, o macinati con un poco di vena, mescolato il tutto nell'acqua tepida.

Un'altra attenzione molto considerabile è quella, di tener ben pulite le stalle, di trasportar via il letame, ed anzi di sotterrarlo, per evitare, che le altre, da quelle infette lordure non contraggano la malattia. Avrassi cura medesimamente di lasciar entrare un poco d'aria nel luogo, dove sono le bestie malate; questo è un avviso di *Hoffman nelle Febbri maligne epidemiche*. Si è osservato, che le bestie attaccate dal male, sono guarite qualche volta meglio fuori, che dentro le stalle, e ciò per la seguente ragione: l'aria impedisce l'iniezione proveniente dalla loro traspirazione, e dalle loro lordure; ma bisogna, che quest'aria non sia troppo fredda, nè troppo umida; di notte, questi animali si devono tenere rinchiusi, e dove sono rinferrati accendervi dei fuochi, e costantemente farvi delle fumigazioni forti, frequenti, e da vicino.



ARTICOLO TERZO.

Cause della marcigione dei bestiami minuti; del modo di preservarli, e dei rimedj per guarirli da essa attaccati.

FRA le cagioni delle malattie degli armenti, dice Lodov. Gotofred. Klein. Sez. I. pag. 72. 55. 41. che sono il lasciarli bere acque sommamente fredde, allorchè sono riscaldati il lasciarli mangiare dei funghi, e lasciarli pascere nei pascoli, dove sieno l'erbe di guazzo, e verminosa ruggine ripiene, dice in oltre, che queste derivano da abbondanza d'umori; per lo che giovano moltissimo i salassi fatti per tempo, e da mano esperta. In alcuni luoghi, dove nei pascoli vi era una gran quantità di codesti funghi, morirono, non sono molti anni, quasi tutte le Capre, (essendosi loro eccitata una certa putredinosa corruzione di viscere). Hanno le Pecore tanta cupidigia per i funghi, e di essi sono tanto golose, che sentendone da lungi l'odore, da questo stimolate e spinte, sorpassano l'una dopo l'altra i monti per corrervi.

Le Pecore, che a testa china cercano il pascolo, dove cade il melume, o copiose e frequenti le piogge, divengono quindi acquose le pasture, e così viene ad esse facilmente una tosse umida; di poi la tifichezza, una durezza di polmoni coll'idropisia di petto, un'inzuppamento di fegato, dove si annidano alcuni vermetti, o *bisciuole*, come dicono i Pastori, e finalmente si fa in esse la idropisia del basso ventre.

Rimedio.

ALcuni Pastori fanno cuocere il succo delle bacche di Sorbo selvatico (a) in maniera che formano come un siropo, a cui danno il nome di *Teriaca degli armenti*, ed in ciascuna delle dette malattie, la danno con sommo giovamento alle Pecore.

Un altro rimedio contro la tifichezza, o marciglione delle Pecore cagionata da pascoli umidi, e paludosi, e dal fieno non bene asciutto, e mal custodito ec., viene proposto in un estratto di lettera, che trovasi nel 1. Tom. dei Commentarj. *De rebus in scientiæ naturali, & medicina gestis* pag. 428., ed è quello di dar loro una polvere composta d'Assenzio, di bacche di Ginepro, di Vena infranta, e di Sale.

Molte altre malattie attaccano i bestiami grossi e minuti: il modo di prevenirle, ed i rimedj per risanarli sono descritti da Columella nel lib. 6. *de Re Rustic.*, e dal dottissimo Medico Pier Crescenzo Bolognese nel

(a) I frutti di Sorbo selvatico, che dai Latini chiamasi *Sorbus aucuparia*, perchè serve ai Cacciatori di mezzo facile per predare gli uccelli, i frutti, disse, di cotesto Sorbo, sono nella figura simili agli acini, o granelli dell'Ebbio, sono di un colore giallo rosso, e di un'acido di disgustoso sapore.

Questo Sorbo ha le foglie simili a quelle del Sorbo domestico; è albero quasi proprio dei monti, e cresce nelle vali, e nelle uliginose opache selve, e vicino alle ripe dei torrenti, siti, nei quali alligna assai volentieri. Fiorisce nel mese di Maggio, e di Giugno, ed in Settembre il frutto, prima verde, e poi rosso, si perfeziona. *Johan. Boecler. Tom. I. Part. I. cap. 5. pag. 337.*

nel suo lib. 9. delle *Utilità Vill.*, oltre tanti altri antichi, e moderni famosissimi Autori, che per pubblico bene ne hanno scritto, e sono degni perciò della più viva riconoscenza d'ognuno.

Il ben del pubblico è stato il fine, ch'io mi sono proposto nel tradurre i Principj dell' Agricoltura, e della Vegetazione, ed i presenti Articoli risguardanti la tanto necessaria conservazione dei bestiami; se però questa versione non merita alcun riflesso di gratitudine; il fine almeno per cui è stata fatta, merita un benigno compatimento.



1781. PER VALERIO DE' VALERJ STAMPATORE DELLA IMPERIAL
REGIA SOCIETA' AGRARIA.

nel suo lib. 9. delle Giur. Vill. oltre tanti altri
 chi e modesti famosi Anon. che per pubblico
 bene ne hanno fatto, e sono degni perciò della
 viva riconoscenza d'ognuno.
 Il ben del pubblico è fatto il fare, che io mi sono
 proposto nel trattare i Principi dell'Agricoltura, e del
 la coltivazione, ed i precetti Antichi riguardanti la
 coltivazione, e la conservazione del bestiame; e per
 questa ragione non merito alcun titolo di erudito.
 Il fine di esso per cui è fatto, merita un premio
 corrispondente.



REGIA SOCIETÀ AGRARIA.
 Stampatore della Impresa